

La caccia alla giovenca

di Pietro Caria

Sono ormai passati venticinque anni dal quel 6 luglio 1979, giorno in cui vidi per la prima volta l'Ardia di Sedilo, spettacolare corsa-processione nella quale un nutrito numero di cavalieri si lanciava in una spericolata corsa da *su frontigheddu* verso il santuario di San Costantino. Non potei fare a meno di pensare in quel frangente ad un'altra festa equestre che si svolge tutti gli anni a Guasila, mio paese natale, "La caccia alla giovenca". *Sa cass 'a s'akkixedda*. Essa, come l'Ardia di Sedilo, è una festa che in Sardegna non ha paragoni, è UNICA.

La caccia alla Giovenca si svolge il 14 Agosto, la vigilia della Festa di *Santa Maria di Austu* (la Vergine Assunta), *Sa festa* per noi Guasilesi. La festa viene tradizionalmente organizzata da 4 *obbreris* che nei mesi precedenti nominano un *priore* e una *priorissa*, fino a poco tempo fa scelti

fra coloro che si erano da poco sposati. Successivamente vengono scelte 3 *priorisseddas* di cui una da parte della *priorissa* e 2 da parte degli *obbreris*. Questo non è un vero e proprio comitato (tanto che in molti anni è stato affiancato da un comitato per quanto riguarda lo svolgimento della festa civile) ma si occupa dell'organizzazione della festa sia religiosa, in collaborazione col Parroco, che di quella civile.

Tralascio di parlare degli altri aspetti della Festa che assomiglia a tutte le altre feste patronali e voglio analizzare in che modo si svolgeva e si svolge attualmente la Caccia alla Giovenca.

Fino ad alcuni decenni fa, nei giorni immediatamente precedenti il 14 Agosto, veniva annunciata in ogni casa da *is obbreris* in sella ai cavalli bardati coi migliori finimenti e adornati con collane ricamate e con sonagliere, cioè cavalcavano



Una fase della caccia. Anno 1989. (Foto dell'autore)

is kuaddus mudaus, e visitavano, senza scendere mai dal cavallo, tutte le famiglie *pò kumbidaipò s'akka*, per invitare alla caccia della giovenca, indicando la località campestre dove essa si sarebbe svolta, cioè nelle parte della campagna di Guasila che durante l'anno agrario appena finito era stata coltivata a grano (*vidazzoni*). Infatti la coltivazione del grano si alterna annualmente in una zona o nell'altra delle campagne guasilesi, per consentire il riposo della terra, conseguentemente anche la caccia alla giovenca ogni anno viene svolta in una località diversa dall'anno precedente in quanto essa necessita di lunghe distese di terreno libero. *Is obbreris* quando si presentavano, dopo aver salutato con la formula "*Santa Maria s'abbisitadd*", invitavano i giovani scapoli a partecipare alla caccia, pronunciando la formula: "*Nosu seu be-nius, kummenti si usad e kustummad, a ddu invitai a kurri s'akkixedda de Santa Maria, primu pò fai onori a sa Santa, e sigundu pò fai kumpagia a nosu, kراسي a is (ora), in..... (\u00f1uogo)*". Gli invitati assicuravano della loro partecipazione e ringraziavano festanti.

Purtroppo questa usanza è venuta meno per una serie di motivi, non ultimo la poca dimestichezza dei giovani a cavalcare dovuta al fatto che ormai sono rarissime le famiglie che possiedono

un cavallo per gli usi quotidiani e i pochi cavalli che ci sono, sono cavalli di razza utilizzati per le gare di corsa e per i palii. Negli ultimi anni quindi l'invito alle famiglie avviene mediante il Bando pubblico!!!!

Lo caccia si svolge, come detto, il 14 Agosto alle 7 del mattino. A tal fine viene scelta una vitella che fino a una cinquantina d'anni fa era una giovenca selvatica, abituata al pascolo brado, *aresti*, poco mansueta, robusta e brava nella corsa che dopo la festa veniva macellata e offerta alla famiglie povere del paese. Attualmente invece essa viene messa temporaneamente a disposizione da un allevatore e subito dopo la festa viene reintegrata nella mandria, in attesa di una futura macellazione a scopo commerciale.

I giovani che intendono parteciparvi, oggi invero pochissimi, e che devono essere scapoli, preparano dalla sera precedente la *kassa*, la *soga* (corda con nodo scorsoio), ammorbidendola nell'acqua e collocandola nel fondo di una botte perché assuma una forma curva, dopo averla ingrossata, ciò per facilitare al massimo il lancio e la conseguente presa sulle coma della giovenca.

La caccia consiste nel catturare, restando in groppa al cavallo, la giovenca che viene lasciata libera di correre per i campi e incitata alla corsa



Una fase della caccia. Anno 1989. (Foto dell'autore)

da alcuni cavalieri sposati (fino a una quarantina di anni fa erano gli stessi *obbreris* che adempivano a questa funzione).

Per poter considerare valida la cattura, bisogna prenderla col laccio per le coma, "a coma pulite" *a dd'assogai a korrus limpius*," e riuscire a immobilizzarla. Solo un volta catturata il cavaliere può scendere dal cavallo per poter immobilizzare la giovenca ed in questa fase è aiutato dagli altri partecipanti ed aiutanti. Succede spesso che vi siano contestazioni sul modo in cui viene fatta la presa, ed in questo caso dopo averne discusso con i cavalieri presenti al momento sul posto in cui è avvenuta la presa, il *priore* decide se considerarla valida. Nel caso non ritenga valida la presa la giovenca viene liberata di nuovo e si ripete la caccia.

Il pubblico assiste appostandosi in genere nelle punte più alte delle collinette circostanti in modo da vedere, anche se da lontano, lo svolgimento della caccia alla giovenca. Poiché la caccia si svolge in aperta campagna, in genere libera da alberi e dalla fitta vegetazione, vi sono stati anni nei quali per prendere la giovenca sono trascorse delle ore in quanto l'animale ha percorso parecchi chilometri trascinandosi dietro i cavalieri; in questi casi gli spettatori, hanno percorso anche essi parecchi chilometri per arrivare nei punti che consentivano di avere la migliore visuale e per arrivare poi al punto in cui la giovenca era stata catturata. In altri anni invece la giovenca ha percorso poche centinaia di metri prima di essere stata catturata.

Dopo la cattura, la giovenca viene quindi distesa, *trebida*, cioè impastoiata, viva, su un carro trainato da buoi, infrascato con canne verdi e con rami di mirto, la si orna con una *kannaka*, collana, con limoni conficcati sulle punte delle corna, con uno specchietto sulla fronte.

Quindi essa viene portata sul sagrato della Chiesa della Vergine Assunta dove il parroco benedice i partecipanti, uomini e animali. Al cavaliere che è riuscito a catturarla come premio simbolico una canna verde e un fazzoletto di seta che appende alla canna, nonché una piccola somma di danaro o una catenina d'oro o altro regalo. Quindi la giovenca viene portata in processione lungo le strade del paese, seguita dai giovani cavalieri che hanno partecipato alla caccia e da *is obbreris*, che circondano il vincitore della gara,

che inalbera sulla staffa la canna verde col fazzoletto di seta, mentre il *priore* guida, a terra, il carro. Ai partecipanti, compresi gli spettatori che si sono recati a casa sua al seguito della giovenca il priore offre un invito, da notare che per tradizione non manca mai l'anice.

Al termine della processione la giovenca viene riportata a casa del padrone che l'ha messa a disposizione. Fino ai primi decenni del secolo scorso, a detta degli anziani, si usava macellarla e offrirne una piccola parte a tutti quelli che avevano fatto l'offerta per la festa, e soprattutto ai più poveri, che facessero festa anche loro.

E obbligo del cavaliere che ha catturato la giovenca invitare a casa sua gli altri partecipanti e di *kumbidai*, di offrir loro da bere, in modo che spenda come minimo quanto gli è stato dato per premio.

Per coloro che fossero interessati ad un approfondimento consiglio di leggere:

Guasila, un paese in Sardegna a cura di Giulio Angioni - Viali Editore

Sardegna Antica n° 8, secondo bimestre 1995 (Centro Studi Culture Mediterranee - Nuoro)



Il vincitore. (Foto dell'autore)